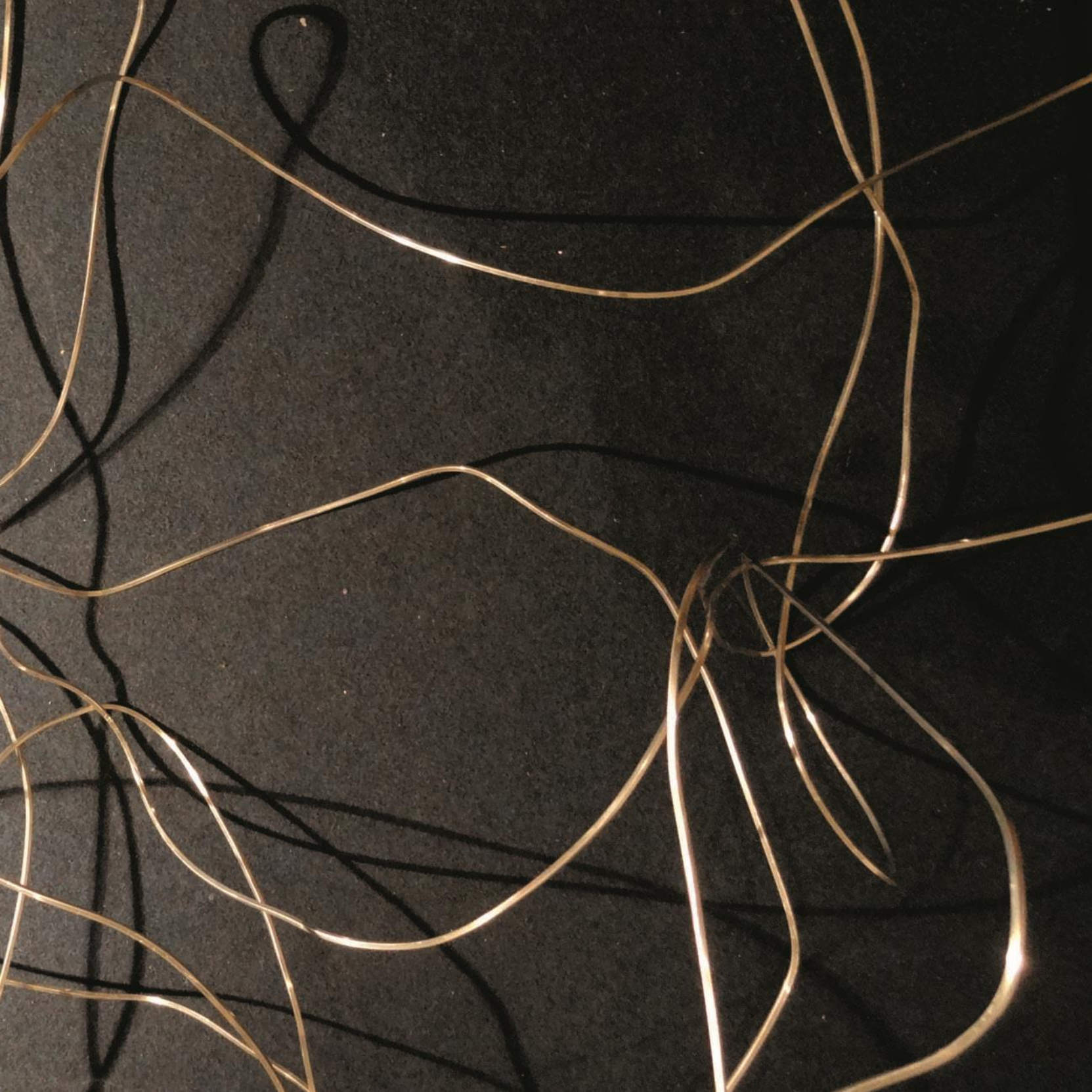




Sergio Armaroli

confusio rerum confusio verborum





sergio armaroli
confusio rerum confusio verborum
progetto sound installation / active soundwork

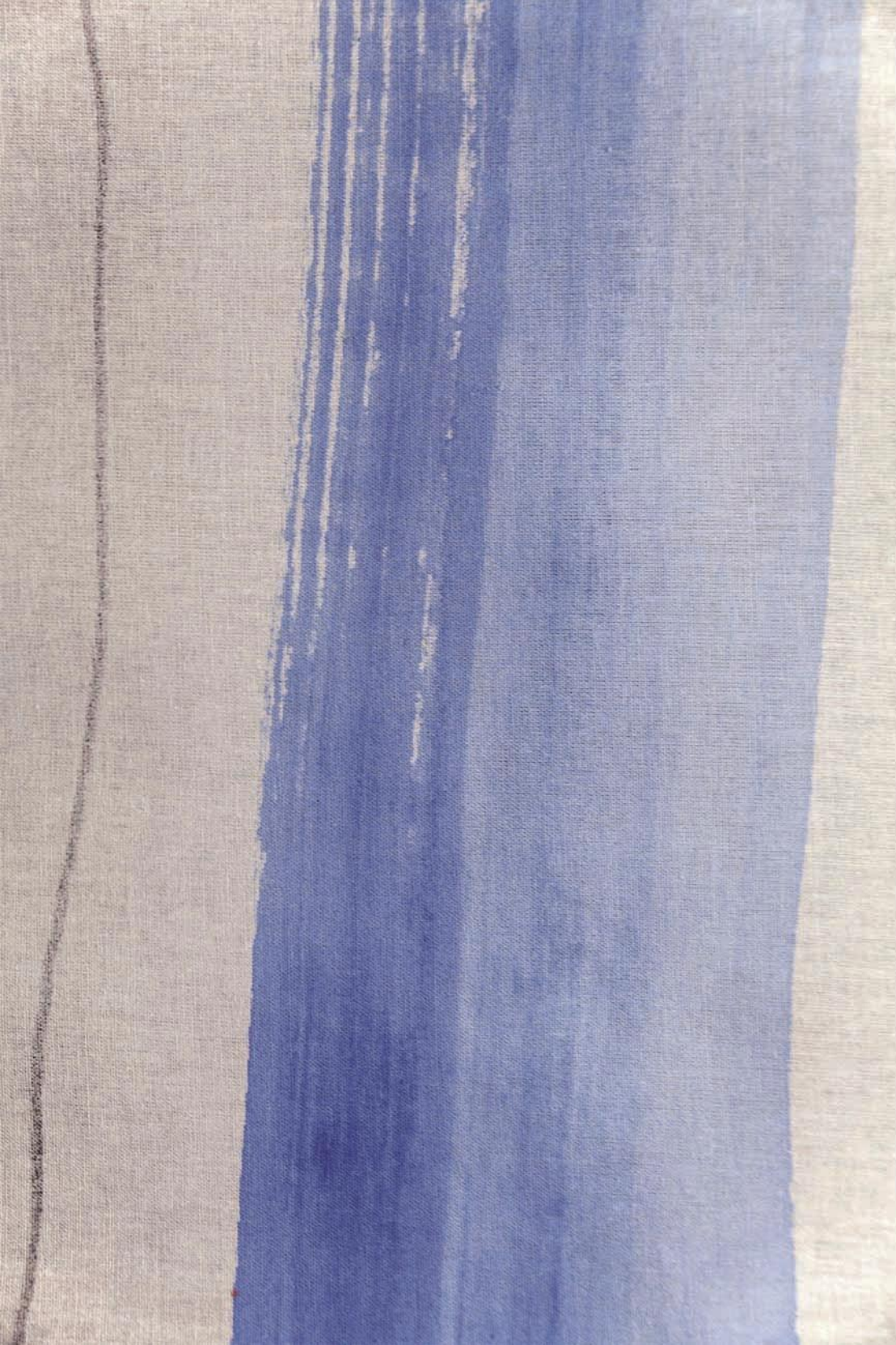
Introduzione e testi
Vittorio Schieron
Elena Amodeo

Progetto grafico
Comunicazione
M4A - MADE4ART

Il catalogo è stato stampato nel mese di marzo 2015 in occasione della mostra
Sergio Armaroli. Confusio Rerum Confusio Verborum | 17 - 22 marzo 2015
M4A - MADE4ART | Spazio e servizi per l'arte e la cultura
Via Voghera 14 - ingresso da Via Cerano - zona Tortona - Milano
www.made4art.it - info@made4art.it - +39 02 39813872

in collaborazione con
FESTIVAL 5 GIORNATE | Milano: Cinque Giornate per la Nuova Musica
Undicesima edizione





Introduzione

In occasione del Festival 5 Giornate, lo spazio Made4Art di Milano è lieto di presentare il progetto di sound installation / active soundwork *Sergio Armaroli. Confusio Rerum Confusio Verborum.*

Artista poliedrico e versatile, Armaroli ricorre a diversi linguaggi, tecniche e strumenti, a volte da lui stesso realizzati, per creare un lavoro in grado di superare le tradizionali classificazioni. Poesia, pittura, fotografia, video e musica si mischiano in un'opera d'arte totale capace di suscitare emozioni, creare situazioni insolite e spiazzanti, porre quesiti: un invito alla riflessione attraverso stimoli visivi e sonori.

Nel percorso creativo dell'artista riveste particolare importanza l'universo musicale, un ambito che Armaroli esplora sia come musicista che come compositore. La sua musicalità è fatta di suoni, parole e silenzio, in una sperimentazione che rielabora in maniera personale e libera da un linguaggio codificato.

Nessuna parte di questo catalogo può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza il consenso scritto degli autori e dell'artista.



Indian 5

2014



Indian 3

2014

Una conversazione:

Elena Amodeo, Sergio Armaroli, Vittorio Schieroni



Vittorio Schieroni: Da dove nasce l'installazione *Confusio Rerum Confusio Verborum* e su cosa si basa la tua riflessione per questo progetto?

Elena Amodeo: Un titolo che sembra anche un manifesto, che rappresenta tutta la tua filosofia.

Sergio Armaroli: In generale a me interessa dare alle parole un senso definitivo, come se le parole diventassero degli oggetti. Un suono è una scultura che dura, questa è una citazione da Marcel Duchamp, che in un certo senso fonda un'arte sonora. Duchamp ha questa intuizione: se un suono dura un periodo prolungato diventa qualcos'altro, diventa una scultura, è come se si materializzasse. L'idea di usare le parole come oggetti mi interessa molto, anche perché si lega al mio lavoro poetico, e quando si trattano le parole come fossero delle cose si arriva al manifesto, alla dichiarazione perentoria.

Vittorio Schieroni: Abbiamo parlato del rapporto tra suono e oggetto. Vorrei focalizzare ora l'attenzione sul rapporto molto profondo tra suono e arte alla base della tua poetica artistica.

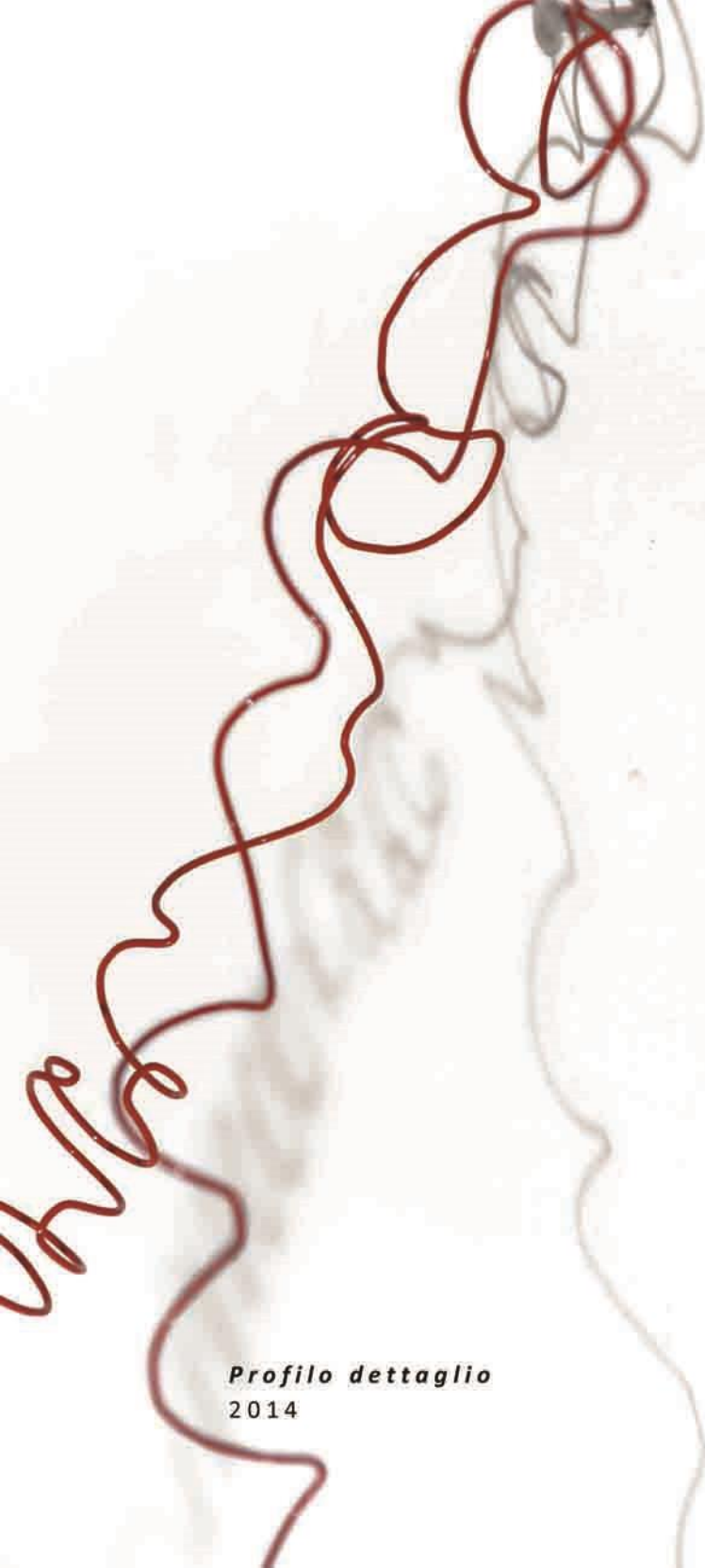
Sergio Armaroli: Sono sempre partito da un gesto poetico, dalla poesia come qualcosa che ti permette di focalizzare un'immagine, sono partito sempre dalla parola. La cosa che mi dà sempre l'input iniziale è la parola come suono, ciò che io chiamo Phoemetto, da una parte, oppure la casualità delle cose e del vissuto, cioè il fatto di collegare, per esempio, la disposizione di un oggetto con un suono oppure con una parola: l'idea è quella di creare dei rapporti di equivalenza, come nella matematica. La matematica si fonda su delle eguaglianze, come ci insegna Euclide, delle equazioni, mette in rapporto due cose che devono essere uguali: così è per me con le parole con gli oggetti, la disposizione di questi oggetti in uno spazio e gli oggetti con un suono, che siccome dura, citando Duchamp, diventa una scultura.

Vittorio Schieroni: Una casualità che, infatti, è pienamente ordinata. Quello che tu realizzi ha una perfetta strutturazione logica per quello che vuoi comunicare.

Sergio Armaroli: Più che comunicare qualcosa, trasmettere un messaggio particolare, mi interessa creare uno spazio fisico o mentale in cui mettere in rapporto delle cose, facendo in modo che chi entra in questo luogo si trova a doversi dare una spiegazione di quello che trova. Questo per me ha a che fare con il concetto di responsabilità dell'artista da una parte e dello spettatore dall'altra.



Campana rovesciata
2014



Profilo dettaglio
2014

Elena Amodeo: Per quanto riguarda il tuo rapporto con il pubblico: il titolo della mostra già fa intuire che non si tratta solo di un allestimento visivo, ma anche di qualcosa che suscita una percezione, si capisce subito che c'è la volontà di creare una situazione particolare per gli spettatori, di presentare e indagare anche altri aspetti della realtà. Cosa ti interessa che il tuo pubblico rilevi?

Sergio Armaroli: Mi interessa soprattutto indagare il residuo, il marginale, quel qualcosa che è dimenticato, ciò che può essere stato abbandonato. L'oggetto deve avere un suo vissuto. Mi interessa molto questo aspetto perché è collegato all'idea del tempo, il tempo che corrode le cose. In questo c'è un forte collegamento col suono, di una scultura che si consuma, perché il suono si manifesta nel tempo, può diventare scultura nel tempo e ha un vissuto che non dipende da me, ma dal tempo stesso, è qualcosa che ha una sua vita. Il mio ideale è quello dell'anonimato.

Elena Amodeo: Questi oggetti in ogni caso creano curiosità, creano una sorpresa.

Sergio Armaroli: Certamente, ma è una sorpresa che non cerco, è legata a qualcosa di casuale.

Vittorio Schieroni: Per rimanere sul concetto di tempo: un autore che tu citi e apprezzi molto è Sant'Agostino, il quale stabilisce delle relazioni tra tempo e musica. Vuoi parlarci meglio di questo aspetto e della sua influenza sulla tua arte?

Sergio Armaroli: Il rapporto tra tempo e musica è fondamentale nel *De Musica* di Sant'Agostino, un dialogo tra l'autore e un allievo sul senso della musica. Sant'Agostino arriva alla conclusione che la musica è tempo, nel senso che la dimensione universale della musica è il tempo. Ho riscoperto questa visione di Sant'Agostino studiando in maniera approfondita il lavoro di John Cage, perché Cage arriva a una conclusione simile, arrivando nell'ultima parte della sua vita a concepire delle composizioni che non hanno più indicazioni legate a suoni particolari, ma che, secondo procedure casuali, determina delle forchette di tempo, all'interno delle quali avvengono degli eventi sonori.

Quest'idea di tempo legata a un'idea di numero nel senso di estensione e di durata mi serve per organizzare nello spazio tutti gli oggetti: l'idea è quella di creare un'esperienza all'interno di un tempo che può essere più o meno determinato. L'idea è quella di creare una struttura vuota, una composizione di oggetti in rapporto tra di loro, e chi vi entra fa una esperienza in uno spazio-tempo che ho determinato io in parte. Chi si muoverà in questo spazio cercherà di mettere in relazione queste cose. In Sant'Agostino quest'elemento della misura è molto moderno: Sant'Agostino sostiene sostanzialmente che la musica è misura e il fatto di poter misurare e strutturare una forma all'interno di un tempo secondo me è modernissimo, va oltre tutti i linguaggi artistici, è un progetto che sta al di sopra di tutto.

Elena Amodeo: John Cage parla molto anche del silenzio, come Yves Klein parla del vuoto. La tua opera ha suoni, immagini, oggetti, è multisensoriale, ma in essa vi hanno anche un ruolo il vuoto e il silenzio. Volevamo chiederti che cos'è per te il silenzio inteso nel suono e anche che cos'è visivamente il vuoto.

Sergio Armaroli: Per Cage il silenzio è il luogo della percezione, non è il momento dove non c'è nulla, è dove si diventa consapevoli del mondo che ci circonda. Il fatto di creare uno spazio serve anche a me, è uno spazio che mi permette di avere più consapevolezza di ciò che mi circonda. È un po' come abbandonare tutti gli schemi ed entrare in uno spazio che ti permette di avere più consapevolezza, uscire dal linguaggio della musica ed entrare in uno spazio di percezione totale, abbandonare delle certezze date da linguaggi codificati per raggiungere una consapevolezza diversa. Anche in Yves Klein c'è questa idea del vuoto come spazio oltre: il blu di Klein è uno spazio che va oltre.


Vittorio Schieroni: Anche in Luciano Fabro, che tu hai ben conosciuto, c'è questa idea di andare oltre categorie preconcepite per un insieme di suggestioni visive e "sonore" in vista di un'esperienza totale.

Sergio Armaroli: Con Fabro ho avuto un rapporto abbastanza conflittuale, dovendo sempre gestire la mia natura musicale e quella visiva. Studiando con lui ho maturato negli anni questa lucidità, questa chiarezza che mi fa vedere come riferimento un'idea di geometria legata a quest'idea di spazio che possiamo strutturare e di cui possiamo averne esperienza proprio perché lo possiamo misurare e ci possiamo muovere. Però è uno spazio essenzialmente mentale e quindi non conta l'oggetto in sé, contano i rapporti che instauro tra le cose. Che sia pittura, scultura, ceramica... non conta. Questa cosa nell'insegnamento di Fabro era fondamentale, il materiale in sé aveva un valore relativo ed era sempre il prodotto di un'idea, non aveva un valore in sé assoluto.

Elena Amodeo: Si crea in sostanza una sorta di sinergia tra quello che è lo spazio, gli oggetti e i sensi della persona che ne fruisce, la quale non è più solo spettatore ma ne diventa anche artefice...

Sergio Armaroli: Duchamp insegna che è lo spettatore che fa l'opera, è lo spettatore che costruisce questi rapporti. Secondo me la funzione, se così si può dire, dell'artista dovrebbe essere oggi quella di creare un "luogo ecologico", nel senso che dovrebbe creare un luogo, come una scatola, più vuoto possibile. Una scatola dove permettere allo spettatore di fare un'esperienza anche in base alle proprie capacità percettive. Non c'è un messaggio univoco, c'è il fatto di mettere in rapporto delle cose. Un'immagine molto forte che si ritrova anche in Cage è quella del giardino zen, dove delle pietre sono messe in relazione tra di loro con una circolarità, una ritualità, ma quello che conta è lo spazio che sta tra le pietre. E questo è uno spazio di rapporti che l'artista può fino a un certo punto organizzare.

Il pensare una scultura fatta di puro suono per Duchamp, l'idea di un suono che dura e che è misurabile per Sant'Agostino, o di un suono che non è più misurabile e che si fa infinità diventando un'idea... sono di un'arte concettuale purissima. Più immateriale di un suono non c'è niente.



Elementi 1

2014

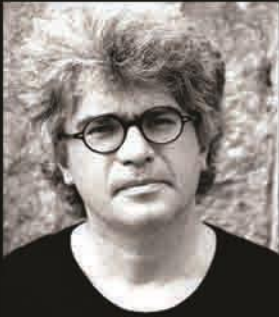
Vittorio Schieroni: Forse solo il silenzio; e l'idea del silenzio può essere perfetta anche per rappresentare l'infinito. Ma in fondo, da quanto ho capito, quando ascolti un suono è come se in quel determinato momento vedessi qualcos'altro, qualcosa in più.

Sergio Armaroli: Quando creo un oggetto sonoro è come se si materializzasse sopra una forma, come se si materializzasse qualcosa che non è materiale. Non si materializzano le cose stesse ma ciò che uno può immaginare. Ed il lavoro vero è sempre un lavoro di immaginazione come sforzo nel vedere e nel comprendere per abbracciare un senso.

Elena Amodeo: Alcuni oggetti diventano fautori di suoni, realmente o nella nostra fantasia. Si crea un suono visivo che ti permette di immaginare una forma.

Vittorio Schieroni: E ognuno percependo il suono, immagina qualcosa di diverso, sulla base del suo vissuto o delle emozioni del momento immagina qualcosa di personale, si hanno delle interpretazioni individuali.

Sergio Armaroli: Lo stesso oggetto viene spostato da un suono da qualche altra parte, non so dove, ma lo apre a qualcos'altro. Il suono non è statico, toglie all'oggetto il suo elemento troppo decorativo, lo apre a qualcos'altro e lo libera dall'ingombro, e questo è ciò che mi interessa.



Sergio Armaroli

La poetica di Sergio Armaroli abbraccia molteplici ambiti espressivi alla costante ricerca di una unità dell'esperienza. Si dichiara pittore, percussionista concreto, poeta frammentario e artista sonoro oltre a fondare il proprio operare all'interno del "linguaggio del jazz" e dell'improvvisazione come "estensione del concetto di arte". Concentrato su una scritturalità diffusa, consapevole di essere produttore "di-segni", dove l'invenzione verbale è "gesto poetico", nella vita è costretto ad uno sforzo pedagogico costante.



M4A
MADE FOUR ART